

2025 - DIFFUSIONE DEL PROGRAMMA, PROMOZIONE DELLE ATTIVITÀ E RASSEGNA STAMPA

SEMINARI, CONVEGNI, CONFERENZE

23 gennaio: conferenza di **Emma Giammattei** *Croce e il barocco* (ciclo Il barocco: arti, musica, filosofia)

- 2025_01_23 articolo sul Corriere del Mezzogiorno)
- 2025_01_23 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/conferenza-giammattei-2025/>)

28 gennaio: seminario di **Roberto Pertici** *Rosario Romeo* (ciclo I maestri dell'Istituto)

- 2025_01_28 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/seminario-rosario-romeo-martedi-28-gennaio/>)

30 gennaio: conversazione di **Alessandro Aresu** *La Cina è vicina* (ciclo Conversazioni su lettere, arti, musica)

- 2025_01_30 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2025_01_30 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/la-cina-e-vicina-giovedi-30-gennaio/>)

18 febbraio: seminario di **Gennaro Sasso** *Delio Cantimori* (ciclo I maestri dell'Istituto)

- 2025_02_18 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/delio-cantimori-martedi-18-febbraio/>)

20 febbraio: conversazione di **Carlo Altini** *Dinamiche della guerra e logiche della politica. Da Carl von Clausewitz a Carl Schmitt* (ciclo Conversazioni su lettere, arti, musica)

- 2025_02_20 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/dinamiche-della-guerra-e-logiche-della-politica-giovedi-20-febbraio/>)

27 febbraio: seminario di **Giuliano Amato** *Crisi e declino dei partiti di massa* (ciclo Storia d'Italia: l'età repubblicana)

- 2025_02_27 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2025_02_27 articolo sul Mattino
- 2025_02_27 articolo sul Denaro
- 2025_02_27 agenzia (agenzia di stampa cult)
- 2025_02_27 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/crisi-e-declino-dei-partiti-di-massa/>)
- 2025_02_07 registrazione su Radio Radicale (<https://www.radioradicale.it/scheda/752579/crisi-e-declino-dei-partiti-di-massa-incontro-con-giuliano-amato>)
- 2025_02_27 comunicato stampa

11 marzo: seminario di **Fulvio Ferrario e Alberto Melloni** *La Chiesa dal Concilio a papa Bergoglio*

- 2025_03_11 articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/16941-2/>)
- registrazione sul canale Youtube dell'Istituto

13 marzo: seminario di **Mario Piazza** *Scienza seicentesca e barocco*

- articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/scienza-seicentesca-e-barocco-giovedi-13-marzo/>)

- registrazione sul canale Youtube dell'Istituto

21 marzo: conversazione di **Elisabetta Benelli e Flavio Manzoni** “*Il design è un pipistrello*”

- 2025_03_21 comunicato stampa
- 2025_03_21 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2025_03_21 agenzia (agenzia (agenzia di stampa cult)
- Articolo sul sito www.iiss.it (<https://www.iiss.it/il-design-e-un-pipistrello-venerdi-21-marzo/>)

3 aprile: seminario di **Giambattista D'Alessio e Giulio Massimilla Marcello Gigante** (ciclo I maestri dell'Istituto)

- 2025_04_03 articolo sul Mattino
- 2025_04_03 articolo sul Corriere del Mezzogiorno

NAPOLI 2500

- 2025_03_13 programma Napoli 2500

PUBBLICAZIONI ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Carteggio Benedetto Croce-Franco Laterza

- 2025_01_29 articolo sul Corriere del Mezzogiorno
- 2025_03_03 recensione sul Corriere della sera

Carteggi di Benedetto Croce con i giuristi

- 2025_03_03 recensione sul Corriere della sera

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI BENEDETTO CROCE

Poesia e non poesia

- 2025_01_02 recensione su Avvenire

Primi saggi

- 2025_01_14 recensione sul Mattino
- 2025_01_18 recensione sul Corriere del Mezzogiorno Puglia

Goethe

2025_02_27 recensione su Repubblica Napoli

ALTRE PUBBLICAZIONI

31 marzo: presentazione del libro di Emma Giammattei ***Il redivivo. Benedetto Croce e il quaderno segreto***, in collaborazione con Fondazione Biblioteca Benedetto Croce e Università degli studi Suor Orsola Benincasa

- 2025_03_31 articolo sul sito www.iiss.it (www.iiss.it/presentazione-il-redivivo/)
- 2025_03_30 articolo sul Corriere del Mezzogiorno

PREMIO CROCE

- 2025_03_06 articolo sul Messaggero Abruzzo

“Poesia e non”, abbaglio di Croce Ma ebbe coraggio

ROBERTO CARNERO

Il binomio *Poesia e non poesia* sintetizza in una formuletta icastica la celebre antitesi crociana, ma dà anche il titolo a un volume del 1922, ripubblicato ora da Bibliopolis nell'edizione nazionale delle opere (pagine 368, euro 35,00). Avendo stabilito, nel *Breviario di estetica* (1912), che «poesia sarà l'espressione dell'immagine e prosa l'espressione del giudizio o concetto», Benedetto Croce distingue, anche all'interno di una medesima opera letteraria, la “poesia” dalla “non poesia”. Con quest'ultima formulazione egli indica quegli elementi “allogeni” (di tipo concettuale, morale, teologico, propagandistico ecc.) che costituiscono la “struttura”, vale a dire una sorta di impalcatura esteticamente inerte, e perciò stesso lontana dalla possibilità di una valutazione positiva. Di qui la tendenza a leggere in maniera selettiva perfino i grandi capolavori. Della *Commedia* dantesca, per esempio, Croce accorda la propria preferenza all’*“Inferno”* piuttosto che all’*“Paradiso”*, essendo la terza cantica - ai suoi occhi - troppo “compromessa” con il pensiero teologico medievale. Allo stesso modo, critica la componente scopertamente religiosa dei *“Promessi sposi”*. E di un poeta come Leopardi apprezza i momenti idillici, mentre svaluta la poesia-pensiero dell'ultima fase della sua produzione (dai componimenti del “ciclo di Aspasia” alla “Ginestra”). Non capendo, però, che la grandezza della *Divina Commedia* risiede anche nella coesione tra le diverse parti (resa evidente dal fitto gioco di rimandi tra una cantica e l'altra), che nel romanzo manzoniano l'elemento cristiano è il fulcro dell'intera opera e che in Leopardi poesia e filosofia non si contrappongono, bensì si sostanziano a vicenda. Da questi medesimi criteri rimarrà influenzato anche il giudizio sui fenomeni letterari contemporanei, come il Decadentismo, un'etichetta da lui

adoperata in senso squalificante per associare negativamente una serie di autori che vengono condannati sia sul piano estetico sia su quello morale. Croce infatti definisce con disprezzo «tre malati di nervi» i massimi autori di questa corrente letteraria in Italia: Fogazzaro, Pascoli e

Stroncò pure Dante usando la celebre distinzione, ormai datata. Oggi, però, c'è bisogno di chi sappia osare giudizi netti

D'Annunzio. A suo modo di vedere, la loro psicologia turbata (oggi diremmo “nevrotica”) li portava a esprimere in arte una deprecabile concezione della vita, morbosa e degradata. Pur essendo scrittori molto diversi tra loro, Croce li accomuna in una condanna formulata su basi moralistiche, vedendo in essi la decadenza dei valori etici e culturali dell'epoca liberale e borghese (quei valori, sani e “virili”, che avevano avuto il loro ultimo cantore nel poeta-vate Carducci). Croce intende infatti propugnare una sorta di restaurazione del razionalismo ottocentesco (di cui il Positivismo aveva rappresentato la più recente declinazione), in polemica con l'irrazionalismo che egli vedeva dilagare pericolosamente: senza comprendere che la malattia “nella” letteratura non può essere presa per una malattia “della” letteratura. Il suo universo razionalistico esclude, infatti, la dimensione dell'inconscio, che è il grande portato del pensiero e dell'arte a cavallo tra i secoli XIX e XX. Croce loda invece la sanità morale di Carducci (con un suo ritratto, denso di sincero apprezzamento, si conclude il volume di cui ci stiamo occupando), la cui poesia - scrive - è «tutta mossa da quei sentimenti che potrebbero dirsi elementari dell'umanità: l'eroismo, la lotta, la patria, l'amore, la gloria, la morte, il passato, la virile malinconia». Il volume *Poesia e non poesia*, che reca come sottotitolo *Note sulla letteratura europea del secolo decimonono*, passa in rassegna autori sia italiani (Alfieri, Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Berchet, Giusti, Carducci) che stranieri (tra gli altri, Schiller, Chamisso, Scott, Stendhal, Balzac, Baudelaire, Flaubert, Zola, Ibsen). Non a caso Croce è considerato uno dei padri della moderna comparatistica. Ma c'è un'altra ragione che, pur fatta la tara alle forzature di un metodo che oggi appare schematico e per forza di cose datato, può indurre il lettore di quest'opera, nel 2024, a una certa ammirazione. È qualcosa che nella critica attuale spesso manca: il coraggio di una chiara valutazione. Croce non si peritò mai di esternare il proprio giudizio di valore in merito ai fenomeni letterari di cui si occupa. Sono giudizi spesso perentori, ma sempre argomentati sulla base di precisi presupposti estetici. Ecco, questo dovremmo proprio recuperarlo. Pur avendo da tempo abbandonato, giustamente, la distinzione tra “poesia” e “non poesia”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La storia

Croce, duello e ferita di un uomo di pensiero

Ugo Cundari a pag. 30



Ricostruita la polemica letteraria che portò don Benedetto a una sfida di sciabola con il duca d'Andria. Che doveva essere il suo padrino, ma finì per far adirare l'intellettuale, ben poco avvezzo alle armi

Croce, duello e ferita di un uomo di pensiero

Ugo Cundari

Si sa che Benedetto Croce, uomo di grandi passioni al contrario di quanto ci è stato tramandato da una pamphletistica che lo ha sempre dipinto come individuo austero e arcigno, si batté a duello uscendone vivo ma con un piccolo taglio sulla guancia. Tutto nacque nel 1894 per una polemica tra lui e il critico letterario Bonaventura Zumbini, definito da Croce «uomo di ristretta cultura, di orizzonte angusto, arido alquanto nel pensiero e nel sentimento». Il filosofo attaccò in più di una pubblicazione Zumbini prendendolo in giro e umiliandolo, descrivendolo come uomo in grado di partorire solo «pensieri semplicissimi e quasi triviali», di analizzare le opere facendo «grande abuso di aggettivi ammirativi e superlativi, di quelli, insomma, che si potrebbero chiamare gli aggettivi degli incompetenti». Trojano, un allievo di Zumbini, sfidò Croce a duello, la notizia comparve su «Il Mattino» del 21 febbraio 1895 insieme all'immediata conciliazione ottenuta dal padrino del filosofo, il duca D'Andria, che evitò lo scontro per proteggere

il suo assistito. Croce non la prese bene, sfidò D'Andria e, poco avvezzo alle armi come era, nonostante le lezioni di scabiabola prese da Amerigo Melina, fu ferito. La vicenda è ricostruita in tutti i suoi dettagli, e riportando l'integralità degli scritti usati per fare polemica, in *Primi saggi* (Bibliopolis, pagine 366, euro 35), assente dalle librerie da settant'anni e pubblicato per la prima volta in edizione critica con un ricco apparato di note grazie al curatore Davide Bondi.

Il volume raccoglie scritti di Croce pubblicati tra il 1893 e il 1902 incentrati su filosofia, storia, arte, critica letteraria. Qualche volta l'autore si lascia andare a confidenze personali come quando ricorda: «Mettemmi a ricercare notizie intorno agli antichi teatri di Napoli, finii a poco a poco coll'appassionarmi in tal modo nelle mie indagini, da guardare con curiosità ed interesse quegli stessi pettegolezzi volgarissimi di cantanti e di attori, che ora non posso rileggere nelle mie pagine senza qualche fastidio, o, a dire la parola, senza nausea». Oltre a ricostruire la vicenda del duello Bondi mette in discussione un altro stereotipo di Croce, quello che lo ha sempre relegato a studioso provin-

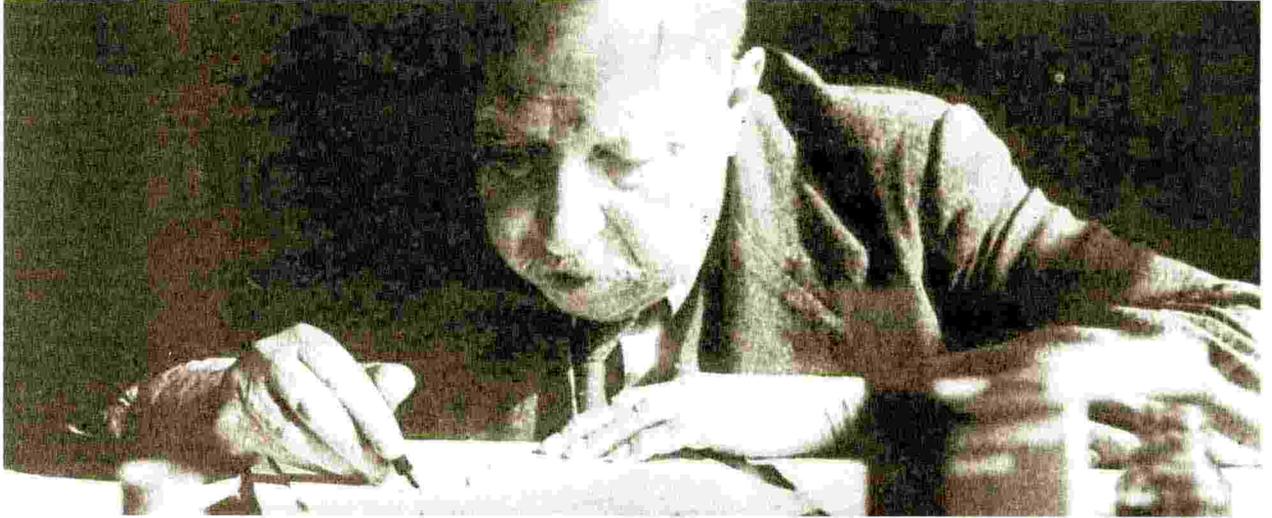
ziale legato alla tradizione italiana, e sottolinea l'influenza sulla cultura angloamericana di alcuni di questi primi scritti a cominciare da *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (1893) pubblicato da Croce quando aveva appena ventisette anni. Secondo il filosofo, compito dello storico, ma vale anche per il critico letterario e d'arte, è di essere creativo, di fare il poeta e non il burocrate didascalico che semplicemente elenca i fatti e scova le fonti. Una concezione così anti-didascalica e innovativa colpì Barthes, Aron, Carr, White. Con i fondamenti teorici crociani nacque una concezione della storia, ancora oggi adottata e tenuta di conto, forse più all'estero che in Italia, chiamata «narrativismo», secondo la quale la storia, come aveva auspicato Croce, è in contrasto con ogni forma di astrazione, non è riconducibile alle scienze ma è una forma d'arte. Spiega Bondi: «Se una palla cade io posso dire che si tratta di un caso della legge di gravità e questa è astrazione. Ma posso anche descrivere e narrare la caduta di quella specifica palla in quel caso specifico con la situazione particolare in cui l'evento succede, e questo vuol dire narrare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN VOLUME RACCOGLIE
SCRITTI VARI
PUBBLICATI TRA IL 1893
E IL 1902 INCENTRATI
SU FILOSOFIA, STORIA
ARTE, CRITICA LETTERARIA

**BENEDETTO
CROCE**
PRIMI SAGGI
BIBLIOPOLIS
PAGINE 366
EURO 35

IL FILOSOFO
Benedetto
Croce
(Pescasseroli,
25/2/1866
Napoli,
20/11/1952)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006708



Croce, l'inizio e la fine

Tornano in libreria i «Primi saggi» e le «Indagini su Hegel»: testi in cui il filosofo fa i conti con l'idealismo e con il totalitarismo

di **Giancristiano Desiderio**

Il 1893 è un anno decisivo nella vita di Benedetto Croce: incontro l'amore e il sapere. Iniziò la storia d'amore con Angelina Zamparelli che durò vent'anni, fino alla morte di lei, e pubblicò il saggio *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* con cui uscì dalla fase dell'erudizione e degli studi «positivi» ed entrò nel gran mondo del pensiero con i concetti (e fatti) dell'arte, della storia e la loro «distinzione» dai concetti astratti e empirici delle scienze naturali e sociologiche. Con questo saggio – che era una memoria letta all'Accademia Pontaniana di Napoli il 5 marzo 1893 – Croce sosteneva che l'arte non è «torbida e oscura vibrazione del piacere e dell'utile» bensì conoscenza e la storia, a sua volta, è conoscenza del concreto perché non si risolve in schemi e classi. Una posizione molto simile a quella di Aristotele – al quale lo stesso Croce si richiamò – e che accompagnò sempre Croce fino alla identificazione dialettica di storia e filosofia. L'anno successivo Croce pubblicò un altro saggio – *La critica letteraria* – che oltre a procurargli un vero e proprio duello con tanto

di spade, sfida all'alba e sangue, lo rivelò come l'erede del suo «maestro ideale»: Francesco De Sanctis. Questi due saggi, che furono ristampati da Croce con Laterza nel 1918, sono stati ora pubblicati da Bibliopolis con il volume *Primi saggi*, curati da Davide Bondi, nell'Edizione nazionale delle opere di Croce. Facciamo ora un salto in avanti di oltre mezzo secolo scavalando nientemeno che la Grande guerra, il regime di Mussolini, la Seconda guerra mondiale ma non il totalitarismo.

Nel 1952 il cerchio si chiude. Croce morì la mattina del 20 novembre ma fece in tempo a pubblicare il suo ultimo libro: *Indagini su Hegel e schiarimenti filosofici*. Ora la casa editrice Adelphi, che dal 1989 con il *Contributo alla critica di me stesso*, rimpiazzando la Laterza, ha preso a ripubblicare le opere di Croce curate da Giuseppe Galasso, ha mandato in libreria il volume *Indagini su Hegel* che, con un'introduzione di Michele Ciliberto, propone dell'originario testo crociano solo i primi due capitoli che sono: la novella – Croce dice «ghiribizzo» – *Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi della vita di Hegel* e il saggio *L'origine della dialettica*. Il confronto di Croce con Hegel durò tutta la vita, anche se Croce arrivò ad Hegel tardi e solo dopo gli scritti del 1893 e

1894 e dopo l'incontro con Gentile e ancora dopo aver scritto *l'Estetica*. Un «ritardo» benefico perché da un lato non vi giunse a digiuno e dall'altro gli schiarì il convincimento che la filosofia non poteva stare né con Hegel né senza Hegel. Così Croce i conti con Hegel li farà nel 1906 con il celebre saggio *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* – che non a caso riprende la formula di De Sanctis –, che diventerà nel 1913 l'arricchito *Saggio sullo Hegel* e, ancora, con gli innumerevoli scritti hegeliani sparsi qua e là nella sua opera e, insomma, per tutta la vita. Fino a giungere, appunto, al 1952, quando giama mai si farà trovare in «ozio stupido» e riprendendo in mano il lavoro usato farà ancora una volta a pugni con Hegel, «mio amore e mio cruccio», per mettere in luce che la logica della filosofia non può non essere hegeliana ma deve respingere gli stessi arbitri di Hegel che, invece, Marx non capì e aggravò. Ma, qui giunti, nel 1952, Croce con chi stava realmente facendo i conti: con Hegel o con sé stesso? Mettendo insieme gli scritti del 1893-94 e il libro del 1952, il primo e l'ultimo, l'inizio e la fine, il lettore potrà trovare da sé la risposta. Certo è che a parlare con Hegel nel 1952 – ma la novella è del 1948 – è il gentiluomo napoletano Francesco

Sanseverino che è l'alter ego di Croce, il quale nella critica puntuale che svolge della filosofia di Hegel da un lato lo elogia per aver unito concetti e fatti e dall'altro lo rimprovera per aver trasformato la filosofia in teologia secolare mentre altro non è che il severo e infaticabile esercizio del giudizio critico che distinguendo limita il delirio di onnipotenza ora della filosofia e ora della politica che messe insieme costruiscono ciò che Croce chiama l'Anticristo: il totalitarismo.

Croce, a partire dall'avvento del regime fascista, si confronta con il pericolo totalitario che per lui ha due volti: nazionalsocialista e comunista. Quando scrive l'ultimo libro il primo è morto ma il secondo è vivo e vegeto e ha una dottrina che Croce definisce «delirio comandato». L'ultimo dialogo con Hegel, allora, è sì un dialogo con sé stesso (ma questo vale per ogni filosofo perché la filosofia è la drammatizzazione della propria persona) ma è soprattutto la salvaguardia del concetto di storia che identificata con la libertà diventa in Croce il contrario del totalitarismo. Croce è un autore tragico e il senso della «religione della libertà» risiede nell'impossibilità di esercitare potere assoluto sulla vita umana che «è sempre inquieta e non conosce riposo». La storia gli ha dato ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetto Croce arriva a Montecitorio con Guido Cortese

La scheda



● Sopra, la copertina dei «Primi saggi» nell'Edizione Nazionale delle opere di Benedetto Croce, in pubblicazione per Bibliopolis

● Sotto, la copertina delle «Indagini su Hegel»



riposte da Adelphi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708



Croce e il barocco

La questione infinita

di **Emma Giammattei**

Sillogismo contorto e capzioso, che esibisce la propria ingegnosità: «Barocco», un nome che raggruppa in sé cose della più varia qualità, di significati opposti, ma certo, in origine, con prevalente inflessione negativa. Mai la tensione definitoria del filosofo si esercitò con pari costanza intorno alla parola e al concetto che investì e informò di sé un'epoca, a sua volta sfuggente ed aperta, tra regressione, «stanchezza dello spirito» e travaglio vitale del Moderno.

Croce ne ravvisò subito la trasmutabilità e molteplicità - non forma, bensì modo - e, in particolare, nel mondo dell'arte e della letteratura, la sostituzione della verità con l'effetto di essa, la prima plenaria prova di *Spectaculum*. Pure, lo spoglio laborioso di centinaia di testi, «tratti dal gorgo alla luce», per formare l'antologia dei *Lirici marinisti* (1910) che apre la collana degli «Scrittori d'Italia»; la passione non meramente erudita ma già totalmente critico-storica, dei *Saggi*

sulla letteratura italiana del Seicento, - la raccolta del 1911, ma composta di interventi più antichi - inducono Croce, su quella traccia, ad un affondo storiografico dalla esecuzione complessa, la *Storia dell'età barocca in Italia* (1929). Qui si precisa, si analizza a tutto campo, e in ciò stesso si delimita, l'idea che gli sta a cuore, ereditata dal De Sanctis, di «decadenza».

Nella prospettiva della biografia intellettuale del filosofo, è da considerare che la teoria della storia si sviluppa sin dal 1898 nella discussione serrata con Gentile sul «vizio del secentismo» e converge verso la negazione del concetto assoluto di Decadenza, trasformato «in una metodologia della storia delle decadenze». Così scriveva Giuseppe Galasso, a proposito del libro del 1915, ma risalente alle *Ricerche ispano-italiane* di vent'anni prima, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, precursore e sfondo etico-politico della *Storia del Regno di Napoli* (1925) e della *Storia dell'età barocca in Italia*. Là si distingue «fra decadenza e decadenza», e si individuavano i barlumi, nel rinnovamento religioso e nella ripresa del razionalismo, di una coscienza

nazionale, già alla fine del '600. Su questo punto nevralgico non si registrerà mai, in nessun momento o pagina, contraddizione o concessione al feticcio del Negativo.

Nei *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, si ripete che una decadenza assoluta è un assurdo. Ma conta che lo sguardo dello storico vi colga il nesso fra decadenza e modernità in termini, non già di ritorni, ma di orizzonte d'attesa: «Quanto alla disposizione degli spiriti il decadentismo europeo dell'ultimo trentennio, al quale l'Italia ha dato la voce più potente, Gabriele d'Annunzio, ci ha messo in grado di sentire con maggiore facilità la poesia e l'arte in genere del Seicento».

E al gran nome del Marino, considerato con attenzione puntuale e rivelatrice, assai simile a quella dedicata alla poesia del d'Annunzio, proprio in quanto fenomeno determinante un'epoca, modello anticipatore del «sentimento che non sente», del «calore a freddo», Croce contrappone l'altro profilo: Giambattista Basile, «l'ironico barocchista», l'autore del «più bel libro italiano barocco», il *Pentamerone*, che egli traduce in italiano nel 1925, dopo averne dato l'edizione conforme alla prima edizione nel

1891, testo sul quale tornerà con amorevole cura ancora nel 1939. È il versante del Barocco più complesso e scosceso, da collegare alla questione mai dimenticata del popolare, di quella perduta «Favoleggiativa nazionale», cara all'Imbriani, profondo e conforme intenditore del Basile e del plurilinguismo barocco. In questa partita doppia, fra tradizione oscurata e presente inquieto, le implicazioni etico-politiche nonché teoriche, della articolata e diuturna riflessione crociana vanno contestualizzate ed intese nel più ampio dibattito europeo sulla natura e origine del Barocco - fenomeno storico, o archetipo? - nel dialogo a distanza con le figure più innovative, da André Jolles a Walter Benjamin a Werner Weisbach, della cultura *entre-les-deux-guerres*. La ricerca si estende così oltre gli automatismi del «Croce par lui-même», (cioè l'appuramento pedissequo di un tema o di un concetto lungo la diacronia disegnata dalle opere), oltre la dimensione della critica letteraria, per individuare il punto in cui il filosofo - massimo ricognitore dello spazio secentesco - coglie i rischi gnoseologici e politici del Barocco inteso come categoria o archetipo, falsa identità fra la letteratura e la vita.

Oggi pomeriggio alle 16.30 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) Emma Giammattei terrà la conferenza «Croce e il barocco», primo appuntamento del ciclo «Il barocco: arti, musica, filosofia». Dallo spoglio di centinaia di testi secenteschi, per la prima volta pubblicati, alle riflessioni sul carattere molteplice del Barocco; dal fenomeno imponente del marinismo alla figura che per Croce possiede il maggior rilievo, quella dell'«ironico barocchista» Giambattista Basile, l'autore del *Pentamerone* «il più bel libro italiano barocco», si configura una degli snodi essenziali e di lunga durata del pensiero crociano. Lo chiarirà nella conferenza di oggi (di cui anticipiamo i punti cruciali in questa pagina)

Emma Giammattei, professore emerito di letteratura italiana all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e membro del consiglio scientifico della Fondazione «Biblioteca Benedetto Croce» e dell'Istituto della Enciclopedia Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo

006708

Del Seicento il filosofo amava soprattutto Basile e il suo *Pentamerone*



La citazione

Si vivrà da poveri e non più da ricchi, si sarà addetti a un'opera modesta e non a un'opera magnifica: questo è un altro conto. E, a ogni modo, questa non è decadenza; e nessun uomo che torni o, se piace dire così, discenda da una condizione di splendore a un'altra di penombra, si sente decaduto se non decade interiormente

Benedetto Croce
Decadenza italiana



Corriere del Mezzogiorno - Puglia - Mercoledì 29 Gennaio 2025

Franco Laterza, l'editore-traghetto Dai carteggi emerge un ritratto inedito L'uscita in volume delle lettere scambiate con Croce e con Brancati getta luce nuova sulla sua figura, stretta tra il padre Giovanni e il cugino Vito

Succede a volte che la pagina di un album fotografico con una immagine mancante abbia un fascino maggiore rispetto ad un'altra perfettamente integra. Quell'assenza può racchiudere in sé domande e dubbi, stimoli per nuovi percorsi. Nell'album della storia della casa editrice Laterza l'immagine mancante è quella di Franco Laterza (1910-1981), figlio di Giovanni, figura oscurata dalle personalità del padre e del cugino, Vito Laterza, l'editore che a partire dal 1949 lo affiancò nella gestione dell'impresa culturale barese per poi, nel giro di pochi anni, assumere un ruolo guida. L'occasione per meglio metterla a fuoco è ora fornita da un paio di volumi, preziose testimonianze della tenacia con cui, negli anni difficili del dopoguerra, resse le sorti della Laterza, traghettandola nelle acque agitate della ricostruzione del Paese e della nascita della Repubblica.

Si tratta di carteggi: nel primo caso di 662 lettere, documenti del fitto dialogo intessuto con Benedetto Croce, riunite da Antonella Pompilio sotto il titolo di *Carteggio 1943-1948*, in libreria per Laterza editori (è il primo di due previsti volumi); nel secondo di 41 lettere scambiate tra lui, Vito Laterza, Vitaliano Brancati e la moglie di quest'ultimo, l'attrice Anna Proclemer, datate 1952-1954 e pubblicate a cura di Giorgio Nisini dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

Il carteggio con Croce era atteso ormai da tempo. Da quando nel 2009 venne pubblicato il quarto volume, in due tomi, di quello tra il filosofo abruzzese e Giovanni Laterza. Atteso per poter disporre dei documenti dell'ultima fase del rapporto tra Croce e la «sua» casa editrice, che però proprio in quegli anni, pur serbandosi elementi di continuità, avviò un sempre meno timido processo di emancipazione dalla influenza culturale del crocianesimo, senza però diventare anticrociana. E in questo processo forse la figura di Franco va meglio collocata. A Franco Laterza, infatti, fin dagli ultimi mesi del 1942, a causa dell'aggravarsi delle condizioni di salute del padre, toccò il compito di mantenere il dialogo per «cose editoriali» con il filosofo.

Sfondo di tutto questo sono gli anni più difficili attraversati dal Paese nel secolo scorso, nei quali però il vento di apertura al nuovo spirava forte (le pagine del carteggio che descrivono ciò sono molto efficaci e interessanti). L'editoria stava prendendo le misure per assecondarlo e rafforzarlo, anche a costo di superare tradizioni venerande e gloriose. Nelle pagine del carteggio, infatti, se sono frequenti i rimbrotti di Croce per scelte editoriali che giudicava in contrasto con la guida politico-culturale di collane da lui ideate trent'anni prima, altrettanto presente è l'assillo che traspare dalle righe del Laterza di adeguare il prestigio della casa editrice ai modi nuovi di ricostruzione del Paese, con scelte che, pur se in nuce, vanno nella direzione di quelle che, pochi anni più tardi, caratterizzeranno la Laterza post-crociana del cugino Vito. Impegno ed uno sguardo giudicato più attuale sulla realtà, anche a costo di toccare saperi poco graditi (o giudicati fallaci) dal vecchio filosofo.

Il secondo carteggio, quello con Vitaliano Brancati, di per sé di notevole interesse per la tematica di cui tratta, aggiunge preziosi tasselli a questa possibile lettura. Movente delle lettere fu un caso di censura teatrale, ma con evidenti ricadute di natura editoriale, concernente una commedia dello scrittore siciliano, *La governante*, che toccava la questione dell'amore lesbico. La messa in scena dell'opera non ottenne il nulla osta dalla Direzione generale dello Spettacolo, con atto voluto dal sottosegretario deputato al controllo dei testi teatrali del governo dell'epoca, Giulio Andreotti, e i due editori degli scritti di Brancati, Bompiani e Einaudi, da lui interpellati per la stampa su libro del lavoro, non ritennero di pubblicarlo così com'era, chiedendo all'autore tagli e modifiche. Brancati si rivolse quindi a chi dirigeva la Laterza, Franco, che accettò subito di pubblicare in volume l'opera,

rilanciando e chiedendo anche un saggio introduttivo, «un lavoro di largo respiro mirante a criticare» la censura ministeriale, pesante eredità della prassi fascista ancora attiva nell'Italia democristiana (lo sarà fino al 1965, quando venne finalmente cancellata).

È storia, la storia raccontata dal carteggio, che il libro dal titolo di Ritorno alla censura , con in appendice La governante , venne pubblicato dalla casa editrice barese nel 1952 come settimo volume della collana «I libri del tempo», luminosa creatura di Vito Laterza e strumento principe per innovare la cifra culturale dell'impresa editoriale. Tuttavia le lettere del carteggio, che ben inquadrano la questione come un problema non solo etico-culturale ma anche politico, mostrano che fu lui ad assecondare (e a pensare) in toto l'operazione, dimostrando così piena lungimiranza editoriale ed una precipua apertura ideologica, figlia della lotta all'oscurantismo fascista, essenziale per traghettare la casa editrice lontano dalle secche di un futuro epigonale.



Studi storici Lezione di Aresu «Così DeepSeek cambierà gli equilibri»



di **Claudio Mazzone**

L'arrivo sul mercato di DeepSeek, il nuovo modello di IA cinese, ha sconvolto il mercato delle Big Tech. Ne parla all'Istituto di studi storici il filosofo Aresu.

a pagina 7

L'incontro

Oggi alle 16.30, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici, con «La Cina è vicina» Alessandro Aresu inaugura il ciclo di «Conversazioni su lettere, arti, musica». Alessandro Aresu è autore di vari libri sugli scenari globali, tra cui «Le potenze del capitalismo politico» (2020), «Geopolitica dell'intelligenza artificiale» (2024).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«DeepSeek come lo Sputnik Cambia l'equilibrio mondiale»

Oggi all'Istituto studi storici una lezione di Alessandro Aresu

di **Claudio Mazzone**

L'arrivo sul mercato di DeepSeek, il nuovo modello di intelligenza artificiale cinese, ha sconvolto il mercato delle Big Tech. Le azioni di Nvidia hanno perso il 17%, quelle di Asmi l'8%, dimostrando che forse l'occidente non ha più il monopolio della tecnologia che «la Cina merita attenzione perché rappresenta il nuovo centro del mondo».

È questa l'analisi di Alessandro Aresu, filosofo e autore del libro *Geopolitica dell'intelligenza artificiale*, consigliere scientifico di *Limes*, che sarà ospite oggi alle 16:30 all'Istituto italiano per gli studi storici per inaugurare il ciclo di «Conversazioni su lettere, arti, musica», nell'incontro «La Cina è vicina».

Come valuta l'effetto di DeepSeek?

«Uno shock. Marc Andreessen, uno dei più importanti investitori di *venture capital* statunitensi, l'ha definito il nuovo momento Sputnik».

Sconvolge gli equilibri globali?

«Come il lancio dello Sputnik nel 1957 da parte dell'Unione Sovietica. Cambia gli equilibri e questo perché c'è stata una sottovalutazione delle capacità tecnologiche cinesi».

Cos'è la Cina oggi?

«È la principale potenza industriale al mondo e sta dimostrando una grande capacità in ambito digitale».

Nel suo libro parla di una corsa a due tra Usa e Cina. Ci può far capire le dinamiche di questa competizione?

«La corsa è a due sia dal punto di vista imprenditoriale che di capitali e talenti. Mi sono interrogato e ho provato a indagare gli aspetti geopolitici e le caratteristiche del sistema statunitense e di quello cinese».

Due sistemi che si sfidano o una vera e propria guerra tecnologica?

«Entrambi i sistemi hanno punti di forza e di debolezza e possiamo presumere che continueranno a sfidarsi e a combattere anche attraverso strumenti di guerra economica».

La Cina però rappresenta un mercato importante, se non il principale, per le aziende tecnologiche europee?

«Sicuramente per l'Europa è uno spazio fondamentale. Dall'ultimo bilancio di Asml, la principale azienda tecnologica europea, si evince che il mercato cinese rappresenta il 40% dei suoi ricavi. Anche noi europei dobbiamo prendere conoscenza di stare in questo nuovo mondo».

Con la Cina al centro?

«Il centro industriale manifatturiero è l'Asia».

In Italia manca un dibattito su questo?

«Ne parleremo sempre di più perché è alla base dei cambiamenti anche nel nostro Paese».

In Europa si è sollevata la questione dell'utilizzo dei dati. Cosa ne pensa?

«Il futuro si gioca sui dati, su come e su dove devono essere costruite le infrastrutture per custodirli e su questo l'Europa deve ragionare».

E gli Usa cosa rappresentano?

«Restano il centro tecnologico, hanno grandi aziende, ingenti capitali e attraggono talenti anche dalla Cina».

C'è però un aspetto di regime politico che rallenta

l'ascesa cinese?

«Vent'anni fa avremmo detto che il sistema autoritario bloccava l'innovazione. Oggi la Cina dimostra che questo non è vero, sono in grado di praticare innovazione e dare vita a storie di impresa vincenti».

Nella diffusione di DeepSeek la Cina ha dimostrato anche una capacità comunicativa e di fascinazione?

«Sì, influire e guidare il dibattito sui social è un elemento del successo per tutti i modelli di intelligenza artificiale».

Come reagisce l'Occidente a questo nuovo equilibrio mondiale?

«Ci sono forze e politiche che spingono in senso contrapposto».

Quali?

«L'approccio che punta sull'interconnessione economica e l'interdipendenza di idee e conoscenza e quella che mette al primo posto la salvaguardia della sicurezza nazionale. È difficile trovare una via di mezzo».

Lei cosa prevede?

«Gli Usa continueranno ad oscillare tra una posizione che accentua un approccio muscolare e che punta alla chiusura totale dei rapporti commerciali con la Cina, e una che cerca un accordo. Non sarà semplice arrivare ad una mediazione, queste forze contrapposte continueranno a sfidarsi anche all'interno dell'amministrazione Trump».

C'è il rischio di concentrarsi troppo sulla geopolitica e dimenticare di valutare gli aspetti filosofici che l'intelligenza artificiale solleva?

«Sono un filosofo di formazione e quindi non possono non considerare gli aspetti filosofici, su questo si ragiona da tempo. Basti pensare che Giacomo Leopardi in uno scritto delle *Operette Morali* di due secoli fa aveva già descritto alcuni essenziali aspetti della filosofia delle macchine e dell'intelligenza artificiale. Gli aspetti di pensiero sono importantissimi ma se non conosciamo la struttura di questo capitalismo non possiamo analizzarlo».

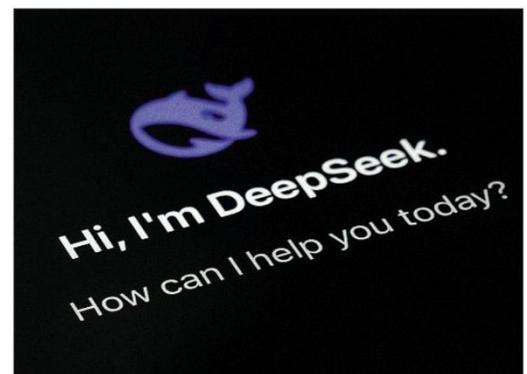
La Cina dunque è più vicina ma rischia di far paura?

«La Cina merita attenzione perché insieme con India e altri paesi asiatici rappresenta il nuovo centro del mondo, dal punto di vista demografico, industriale e anche tecnologico. Quindi è nostro dovere occuparcene anche solo per capire come stare noi meglio in questo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Alessandro Aresu



Giuliano Amato «La politica non sa più agire»



«Spero di vedere la nuova Bagnoli prima di diventare un centenario»

di **Emanuele Imperiali**

«Spero che Napoli ci ridia la nuova Bagnoli. Ho impiegato metà della mia vita e sono quasi un centenario, non vorrei dover superare i 100 anni per vederla». Lo auspica Giuliano Amato, oggi a Napoli per un seminario.

continua a pagina 2

Il seminario

Dalla società frammentata a quella di oggi fratturata

Oggi alle 15, all'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) Giuliano Amato terrà il seminario «Crisi e declino dei partiti di massa, primo appuntamento del ciclo Storia d'Italia: l'età repubblicana». È dall'inizio del secolo che siamo alle prese con la fragilità delle democrazie. Ma se prima prevaleva la constatazione della intervenuta individualizzazione delle vite e degli effetti che provocava sulla erosione dei tessuti coesivi (tema del dialogo fra Habermas e Ratzinger) col passare degli anni la ricomposizione ha ripreso, ma in visioni radicalizzate ed esasperatamente divisive. Società frammentate sono divenute società fratturate. Sono tanti i fattori determinanti, tra essi le tecnologie e le modalità di comunicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

● Giuliano Amato (Torino, 13 maggio 1938) presidente emerito della Corte costituzionale, è stato membro del Parlamento per 18 anni, ministro dell'Interno, due volte ministro del Tesoro, due volte presidente del Consiglio, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Professore emerito all'Istituto universitario europeo di Fiesole e alla Sapienza di Roma, è stato presidente della Scuola Superiore S. Anna e dell'Istituto Treccani. Numerosi i suoi scritti su antitrust, libertà individuali, forma di governo, integrazione europea e temi politici.

«La politica non sa più agire»

L'intervista Giuliano Amato

SEGUE DALLA PRIMA

Non ha perso la sua intelligente arguzia l'ex premier, più volte ministro e presidente emerito della Corte costituzionale, Amato, che oggi sarà all'Istituto di Studi Storici, in via Benedetto Croce, per un seminario su crisi e declino dei partiti di massa.

Presidente, come valuta il fenomeno dell'overtourism a Napoli?

Purtroppo, è un fenomeno generalizzato, fa bene l'amministrazione a preoccuparsene, come peraltro avviene in tutte le grandi città. Si può essere sommersi da un turismo eccessivo. Questa esplosione di bed and breakfast, che tutti dicono di voler regolare ma è difficile farlo, distrugge la possibilità per un giovane di trovare una casa in affitto. Si arriva a vedere offerte a dir poco assurde, 10 mq a 700 euro, fenomeni fuori legge e scandalosi, canoni che si mangiano tre quarti del reddito. Uno dei fattori che hanno facilitato la vittoria di Trump è stato l'aumento degli affitti nelle grandi città. Gente povera che lo ha votato perché prima non era stato fatto nulla su questo terreno».

Lei presiede l'Istituto Reichlin che ogni anno organizza a Barletta un momento di riflessione sul Mezzogiorno, quest'estate quale sarà il tema?

«Con Svimez dedicheremo il nostro convegno estivo all'abolizione delle diverse Zone Economiche Speciali per dar vita a un'unica Zes. In quanto, se è vero che il Sud è diventato a macchia di leopardo, la specificità delle singole Zes poteva adattarne ciascuna alla specificità del territorio. Averle unificate non rischia di far perdere ciò che in ciascuna parte del Mezzogiorno può essere più necessario?»

In molti sostengono che il ritardo meridionale oggi pe-



Oggi si raccolgono gli umori degli elettori, non si cerca di convincerli, ma di reagire alle loro valutazioni. Una politica che così diventa più radicale ed estremista

si meno, di fronte a investimenti in alta tecnologia che non hanno bisogno del substrato industriale di cui c'era bisogno in passato.

«In qualche modo è vero, ma le tecnologie più elevate nel Mezzogiorno hanno già i loro punti di forza, a Napoli, in Sicilia, e altrove. Il futuro di queste zone è quindi diverso da quelle in cui c'è ancora industria estrattiva, come la Basilicata. Sono aperto alla valutazione delle politiche in campo, non dimenticando che in passato abbiamo alternato grandi delusioni e inaspettati successi. Ciò che mi preoccupa è che il Sud prepara anche bene i giovani che poi se ne vanno. È inutile fare politiche di incentivo se c'è emigrazione intellettuale. Per prima cosa dobbiamo fare in modo di trattenere queste energie».

Presidente Amato, quando è cominciata la crisi dei partiti di massa?

«Da molti anni. I partiti di massa erano quelli che non si limitavano a raccogliere il consenso elettorale ma avevano una rete organizzata sul territorio per consentire alle masse di essere partecipi dell'elaborazione politica. Nelle sezioni dei partiti arrivavano i dirigenti e si ponevano davanti a un ordine del giorno che spaziava dalla politica nazionale a quella locale».

A quale funzione assolvevano questi partiti?

«Quando passammo dalle democrazie elitarie dell'800 al voto generalizzato, era necessario mettere insieme gli interessi e le domande per trasformare identità solo individuali in collettive. Rendendo possibile la gestione, perché si conducevano a visioni diverse delle politiche da fare opinioni che venivano preparate in questo senso».

Che accade invece oggi?

«Nelle ultime due decadi

del XX secolo, queste reti territoriali sono venute meno. Un po' perché qualunque organizzazione si sclerotizza col passare del tempo, molto perché sono cambiati i modi di comunicazione. Quando arriva la tv, i leader politici non sentono più il bisogno di andare in giro tanto lì si vede in televisione. Così il cittadino si trasforma da partecipe in tifoso, perché non interagisce più. Viene meno l'interazione con cui le opinioni vengono avvicinate».

E la politica cosa diventa?

«Un'altra cosa. Diventa raccogliere gli umori degli elettori e reagire. Non convincerli, ma reagire alle loro valutazioni di ciò che accade. Quindi una politica che non agisce ma reagisce tende a diventare più radicale, più estrema».

Un processo che si vede in modo lampante con l'elezione di Trump negli Stati Uniti?

«Sarebbe stata possibile in Usa un'operazione di avvicinamento tra i difensori delle tante diversità che ci sono e i bianchi non laureati, figura tipica dell'elettore trumpiano? Questo non è accaduto. Ed è finita che sono l'uno contro l'altro armati. Col bianco non laureato, stufo di tutte le diversità, a cui Trump dice: adesso le eliminiamo. Anche da noi questo processo è in atto».

In che modo?

«Arrivano alla politica questioni più complesse rispetto a quelle di un tempo, che erano prevalentemente economiche. Si tratta di temi, grazie alle nuove tecnologie, che suscitano reazioni di natura bioetica. È venuta meno l'interazione del dialogo politico che rende tutto più complesso».

Lei è stato presidente della Corte Costituzionale: che ne pensa del terzo mandato per i governatori?

«Come sa non faccio più parte della Corte. Mi sembra peraltro una questione ancora aperta».



Il saggio del filosofo sullo scrittore tedesco ripubblicato da Bibliopolis in due volumi

La Napoli europea da Goethe a Croce

di Marino Freschi *Evviva: dopo più di un secolo (a prescindere dalle ristampe) è tornato il Goethe di Benedetto Croce, che è il simbolo più intenso dell'apertura di Napoli e della cultura italiana alla cultura tedesca, alla "Germania che amiamo", come aveva affermato Croce nel celebre intervento del 1936. Il saggio su Goethe si presenta ora in due volumi all'interno della memorabile "Edizione delle opere di Benedetto Croce" di Bibliopolis. Una realizzazione editoriale elegante, solida e bella, con un magistrale intervento storico-critico, sobriamente intitolato "Nota" di Domenico Conte, che non so se è più storico della filosofia o più germanista con i suoi decisivi lavori su Spengler, Jünger e soprattutto su Thomas Mann.*

Particolare attenzione è stata riservata agli apparati critici a cura di Chiara Cappiello. Si tratta di una sinergia editoriale, che fa onore a Napoli, che si conferma ancora una volta un centro determinante dell'attività culturale italiana. Insomma abbiamo a disposizione uno strumento importante per riprendere e approfondire, con gli studi goethiani, la grande lezione della metodologia critico-letteraria di Croce; uno strumento necessario per ripensare le stazioni cruciali della cultura europea. Oggi possiamo di nuovo affermare: ripartiamo da Goethe, ripartiamo da Croce.

Le date delle edizioni già ci raccontano uno spaccato di storia d'Europa: il saggio crociano venne pubblicato nel 1918 in vari numeri di "La Critica" (e stampato come libro nel 1919) e costituiva la nobile, commovente, dignitosa risposta di Croce al conflitto, quello che lui non avrebbe voluto e che poi accettò con spirito patriottico.

Il suo Goethe venne a rappresentare il primo, alto contributo alla pacificazione, non facile, ma necessaria, mentre la prefazione dell'ultima edizione del saggio curata da Croce ha la data: Sorrento ottobre 1944. Era l'ora più tragica della storia europea. Adesso la nuova edizione di Bibliopolis è disponibile proprio quando la Germania traversa la sua più grave crisi dalla riunificazione del 1989: crisi industriale, economica, parlamentare, ma soprattutto politica e spirituale, non conclusa con le recenti elezioni del 23 febbraio. Una crisi che non è soltanto tedesca, ma europea, internazionale. Il Goethe di Croce diventa terribilmente, meravigliosamente attuale e non solo per noi, costituendo una preziosa occasione di meditazione e ispirando – come allora nel 1918 e nel 1944-, fiducia e speranza. Una fiducia sempre accompagnata –come fa notare Conte- da dubbi e perplessità, quelle che aveva già notato in numerosi interventi goethiani Thomas Mann – che scelse sempre il poeta di Francoforte, il saggio di Weimar come il massimo rappresentante della cultura tedesca che per lui sorgeva con Goethe. Al tempo del discorso di Mann del 1949, "Goethe e la democrazia", tenuto nell'anno goethiano a Francoforte e a Weimar per accennare (anche polemicamente) all'unità spirituale della Germania, la cultura tedesca – egemone fino al 1933- era ormai minacciata di tramontare nella tragedia e nell'orrore. Nella prefazione alla prima edizione Croce del 1919 scriveva: «Rileggendo dunque in cupi giorni della guerra mondiale, le opere di Goethe, ne trassi lenimento e rasserenamento». Un sentimento mirabilmente analogo, ma più sofferto e più maturo, accompagna la riflessione crociana del 1944: «Nel leggere le pagine di Goethe sentivo la sua parola tutt'una con l'anima di lui [...] con la sua larga umanità». E a questa "larga umanità" s'ispirano le osservazioni – ampliate nei decenni- su Goethe e sulla sua opera di Croce, acuto critico ed ermeneuta letterario, che valgono come indicazioni insostituibili per ritrovare l'unità della cultura europea, quella che Goethe sperimentò a Napoli nei colloqui con Filangieri sull'illuminismo e la giustizia degli stati.

© RIPRODUZIONERISERVATA

Cultura, 27/2 a Napoli seminario Giuliano Amato su crisi e declino partiti di massa

Feb 24, 2025 01:43 - Roma - Inc

Giovedì 27 febbraio alle 15 a Napoli nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12), il Presidente emerito della Corte costituzionale, Giuliano Amato, terrà il seminario Crisi e declino dei partiti di massa, primo appuntamento del ciclo Storia d'Italia: l'età repubblicana. È dall'inizio di questo secolo che siamo alle prese con la fragilità delle nostre democrazie. Ma le analisi con cui lo facciamo sono venute cambiando, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Nei primi anni prevaleva la constatazione della intervenuta individualizzazione delle nostre vite e degli effetti che essa stava provocando sulla erosione dei tessuti coesivi che avevano tenuto insieme le nostre società. Era il tema del famoso dialogo fra Habermas e Ratzinger, da cui usciva l'immagine di società frammentate, nelle quali la ricomposizione degli interessi e dei valori entro un riconosciuto e accettato bene comune era resa impossibile proprio dalla frammentazione. Col passare degli anni la ricomposizione ha preso ad esserci, ma in visioni estreme, radicalizzate, esasperatamente divisive. Società frammentate sono divenute società fratturate e in esse la decisione pubblica arriva ad esserci, ma scava solchi, e divide – sostiene la maggioranza che la adotta- gli amici del popolo dai suoi nemici. Sono tanti i fattori che hanno portato a questo stato di cose e una parte non minore l'hanno le tecnologie e quindi le modalità della comunicazione, in una con le divisioni etniche e valoriali cresciute nelle nostre società. Ma al fondo non può non esserci la presa d'atto del cambiamento più radicale che è intervenuto nell'assetto delle democrazie liberali, da quando esse affrontarono la sfida della governabilità non più delle società elitarie dell'Ottocento, ma di quelle nelle quali veniva giustamente data voce ai più, ai milioni e non più alle migliaia. Ebbene quella governabilità fu possibile, perché presero corpo i partiti politici, come organizzazioni ramificate sul territorio, capaci di comporre identità individuali in identità collettive segnate da visioni comuni. Per ragioni molteplici, è questo che è venuto a mancare nelle società del

nostro tempo, nelle quali una politica non più sorretta da quei partiti reagisce ai malumori del presente e si procura il consenso amplificandoli e aizzandoli contro i veri o presunti nemici. Ci accorgiamo che quella dei partiti era un'intermediazione dialogica essenziale. E ci chiediamo se e come le democrazie possano sopravvivere senza di essa.

agenzia di stampa
CULT

Registrazione al Tribunale di Roma n. 195/2017 - N° iscrizione ROC: 37933 - ISSN 2705-0033 [AgCult. Notiziario]

Crisi e declino dei partiti di massa, Giuliano Amato all'Istituto italiano per gli studi storici

ildenaro.it 26 Febbraio 2025

Culture



in foto Giuliano Amato

Domani, giovedì 27 febbraio, alle 15, a Napoli nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (in via Benedetto Croce) Giuliano Amato terrà il seminario *Crisi e declino dei partiti di massa*, primo appuntamento del ciclo Storia d'Italia: l'età repubblicana.

Amato sostiene che è dall'inizio di questo secolo che siamo alle prese con la fragilità delle nostre democrazie. Ma le analisi sono venute cambiando, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Nei primi anni prevaleva la constatazione della intervenuta individualizzazione delle nostre vite e degli effetti che essa stava provocando sulla erosione dei tessuti coesivi che avevano tenuto insieme le nostre società. Era il tema del famoso dialogo fra Habermas e Ratzinger, da cui usciva l'immagine di società frammentate, nelle quali la ricomposizione degli interessi e dei valori entro un riconosciuto e accettato bene comune era resa impossibile proprio dalla frammentazione. Col passare degli anni la ricomposizione ha preso ad esserci, ma in visioni estreme, radicalizzate, esasperatamente divisive. Società frammentate sono divenute società fratturate e in esse la decisione pubblica arriva ad esserci, ma scava solchi, e divide – sostiene la maggioranza che la adotta – gli amici del popolo dai suoi nemici. Sono tanti i fattori che hanno portato a questo stato di cose e una parte non minore l'hanno le tecnologie e quindi le modalità della comunicazione, in una con le divisioni etniche e valoriali cresciute nelle nostre società. Ma al fondo non può non esserci la presa d'atto del cambiamento più radicale che è intervenuto nell'assetto delle democrazie liberali, da quando esse affrontarono la sfida della governabilità non più delle società elitarie dell'Ottocento, ma di quelle nelle quali veniva giustamente data voce ai più, ai milioni e non più alle migliaia. Ebbene **quella governabilità fu possibile, perché presero corpo i partiti politici, come organizzazioni ramificate sul territorio, capaci di comporre identità individuali in identità collettive segnate da visioni comuni.** Per ragioni molteplici, è questo che è venuto a mancare nelle società del nostro tempo, nelle quali **una politica non più sorretta da quei partiti reagisce ai malumori del presente e si procura il consenso amplificandoli e aizzandoli contro i veri o presunti nemici.** Ci accorgiamo che quella dei partiti era un'intermediazione dialogica essenziale. E ci chiediamo se e come le democrazie possano sopravvivere senza di essa.

Giuliano Amato, presidente emerito della Corte costituzionale, è stato membro del Parlamento per 18 anni, ministro dell'Interno, due volte ministro del Tesoro, due volte presidente del Consiglio, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Professore emerito all'Istituto universitario europeo di Fiesole e alla Sapienza di Roma, è stato presidente della Scuola Superiore S. Anna e dell'Istituto Treccani. Numerosi i suoi scritti su antitrust, libertà individuali, forma di governo, integrazione europea e temi politici. Tra i più recenti *Bentornato Stato, ma* (2022), *C'era una volta Cavour* (2023), *Sfide per il diritto pubblico nel confronto italo-tedesco: federalismo e governance economica* (con Sabino Cassese e Marcello Clarich 2023), *La crisi della democrazia statunitense* (con Fulco Lanchester 2023), *Storie di diritti e di democrazia* (con Donatella Stasio 2023), *Il sogno di Cusano. Dialoghi post-secolari e la politica inaridita di oggi* (con Giancarlo Bosetti e Vincenzo Paglia 2024).



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

COMUNICATO STAMPA

CRISI E DECLINO DEI PARTITI DI MASSA

SEMINARIO DI GIULIANO AMATO

Giovedì 27 febbraio alle 15,00 nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) **Giuliano Amato** terrà il seminario *Crisi e declino dei partiti di massa*, primo appuntamento del ciclo Storia d'Italia: l'età repubblicana.

È dall'inizio di questo secolo che siamo alle prese con la fragilità delle nostre democrazie. Ma le analisi con cui lo facciamo sono venute cambiando, anche se non sempre ce ne rendiamo conto. Nei primi anni prevaleva la constatazione della intervenuta individualizzazione delle nostre vite e degli effetti che essa stava provocando sulla erosione dei tessuti coesivi che avevano tenuto insieme le nostre società. Era il tema del famoso dialogo fra Habermas e Ratzinger, da cui usciva l'immagine di società frammentate, nelle quali la ricomposizione degli interessi e dei valori entro un riconosciuto e accettato bene comune era resa impossibile proprio dalla frammentazione. Col passare degli anni la ricomposizione ha preso ad esserci, ma in visioni estreme, radicalizzate, esasperatamente divisive. Società frammentate sono divenute società fratturate e in esse la decisione pubblica arriva ad esserci, ma scava solchi, e divide – sostiene la maggioranza che la adotta- gli amici del popolo dai suoi nemici. Sono tanti i fattori che hanno portato a questo stato di cose e una parte non minore l'hanno le tecnologie e quindi le modalità della comunicazione, in una con le divisioni etniche e valoriali cresciute nelle nostre società. Ma al fondo non può non esserci la presa d'atto del cambiamento più radicale che è intervenuto nell'assetto delle democrazie liberali, da quando esse affrontarono la sfida della governabilità non più delle società elitarie dell'Ottocento, ma di quelle nelle quali veniva giustamente data voce ai più, ai milioni e non più alle migliaia. **Ebbene quella governabilità fu possibile, perché presero corpo i partiti politici, come organizzazioni ramificate sul territorio, capaci di comporre identità individuali in identità collettive segnate da visioni comuni.** Per ragioni molteplici, è questo che è venuto a mancare nelle società del nostro tempo, nelle quali **una politica non più sorretta da quei partiti reagisce ai malumori del presente e si procura il consenso amplificandoli e aizzandoli contro i veri o presunti nemici.** Ci accorgiamo che quella dei partiti era un'intermediazione dialogica essenziale. E ci chiediamo se e come le democrazie possano sopravvivere senza di essa.

Giuliano Amato, Presidente emerito della Corte costituzionale, è stato membro del Parlamento per 18 anni, Ministro dell'Interno, due volte Ministro del Tesoro, due volte Presidente del Consiglio, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Professore emerito all'Istituto universitario europeo di Fiesole e alla Sapienza di Roma, è stato Presidente della Scuola Superiore S. Anna e dell'Istituto Treccani. Numerosi i suoi scritti su antitrust, libertà individuali, forma di governo, integrazione europea e temi politici. Tra i più recenti *Bentornato Stato, ma* (2022), *C'era una volta Cavour* (2023), *Sfide per il diritto pubblico nel confronto italo-tedesco: federalismo e governance economica* (con Sabino Cassese e Marcello Clarich 2023), *La crisi della democrazia statunitense* (con Fulco Lanchester 2023), *Storie di diritti e di democrazia* (con Donatella Stasio 2023), *Il sogno di Cusano. Dialoghi post-secolari e la politica inaridita di oggi* (con Giancarlo Bosetti e Vincenzo Paglia 2024).

info: www.iiss.it – segreteria@iiss.it

Istituto italiano per gli studi storici

Palazzo Filomarino

Via Benedetto Croce 12, Napoli

Amato: «Politica in crisi e i cittadini si illudono di partecipare con i social»

IL CONFRONTO

«Servirebbe una legge, ma forse sarebbe incostituzionale, che vietasse ai politici di assumere comunicatori. E così, magari, ricomincerebbero a parlare con le persone». Si chiude così, con una battuta, la lectio magistralis del presidente emerito della Corte Costituzionale Giuliano Amato che ha tenuto ieri il seminario "Crisi e declino dei partiti di massa" all'istituto italiano per gli studi storici, primo appuntamento del ciclo "Storia d'Italia, l'età repubblicana" organizzato dall'Istituto Croce. Amato analizza la crisi dei partiti nel quadro di una società frammentata. E cerca anche possibili soluzioni, a partire dal maggior coinvolgimento del terzo settore. Ma, al termine dell'evento, sollecitato dalle domande dei presenti, entra anche nel merito di temi di



LA LECTIO MAGISTRALIS
Il presidente emerito della Corte Costituzionale Giuliano Amato NEAPHOTO

attualità come il premierato: «Ho l'impressione che questa ipotesi sia venuta illanguidendo e che stia prendendo piede la tesi più morbida e molto più compatibile col sistema di far votare all'elettore sulla scheda per il Parlamento il nome che quel partito vorrebbe come presidente del Consiglio». E sul nodo pone una questione: «Col premierato sarei terrorizzato dalla gestione del voto all'estero. Sono 6 milioni di voti che oggi eleggono sei deputati e tre senatori. Col premierato parteciperebbero al voto per il primo ministro».

L'ANALISI

Nella sua lectio, Amato supera l'immagine di Giovanni Sartori di "homo videns" con la nascita della televisione e teorizza l'"homo digitalis" al quale «viene data l'illusione di partecipare attraverso i social. Ma non è più parte di una struttura partecipativa come lo erano i partiti. L'homo digitalis



può solo dire la sua stando dal salotto di casa e leggendo, in maggioranza, i pensieri di chi la pensa come lui. Perché i social tendono a creare bolle contrapposte ampliando il conflitto in una società individualista che crea aggregazioni con la radicalizzazione», dice Amato. Per l'ex presidente del Consiglio, in questo scenario «i

IL PRESIDENTE EMERITO DELLA CONSULTA A UN SEMINARIO «PER LA DEMOCRAZIA DECISIVO L'IMPEGNO DEL TERZO SETTORE»

partiti utilizzano sondaggi e comunicatori social che hanno il compito di dire ai politici cosa i cittadini pensano su determinati temi. E attraverso questi strumenti reagiscono agli umori popolari». Davanti a una platea fatta anche di giovani, Amato parla di una società non tanto «frammentata» ma piuttosto «faturata con dei solchi profondi». Quale la soluzione. Dinanzi a temi così complessi, Amato ammette di non avere «facili ricette». Per l'ex presidente della Corte Costituzionale due sono le strade da seguire: «Ri-creare fili comuni e ritrovare la partecipazione». Quanto alla prima, Amato spiega: «Non ci si può dividere sui temi in maniera così irricomponibile come spesso ac-

cade oggi». Cita come esempio virtuoso il «cortile dei gentili» messo in piedi da Papa Benedetto XVI per far dialogare credenti e non credenti. E parlando di grandi temi come aborto e suicidio assistito, spiega: «Non bisogna piantare bandierine. Serve un tessuto capace di definire accordi magari non soddisfacenti per nessuno ma in cui tutti si possano riconoscere». Per recuperare la partecipazione, invece, Amato sollecita l'intervento del terzo settore che deve «prestare attenzione e anche personale alla politica». L'ex premier snocciola i numeri: il terzo settore mette insieme quattro milioni di volontari e un milione di occupati. Ma non solo numeri. «Sono organizzazioni che pensano al bene comune e hanno radicamento territoriale, come lo erano i partiti. Se riescono a coinvolgere i cittadini e addestrarli alla partecipazione, si può riprendere un cammino di cui c'è grande bisogno».

d.d.m.

© R/PRODUZIONE RISERVATA



«IL PREMIERATO? SAREI TERRORIZZATO DALLA GESTIONE DEL VOTO DEI 6 MILIONI DI ITALIANI CHE VIVONO NEI PAESI ESTERI»



Voci Con Franco Laterza e i giuristi

Benedetto Croce: lettere dall'inizio della Repubblica

di **Giancristiano Desiderio**

Benedetto Croce è ricordato come filosofo, storico, critico, erudito, moralista, politico... Ma alle tante definizioni ne manca una: epistolografo. Sembra che Napoleone avesse l'abitudine di dettare tre lettere contemporaneamente. Croce? Scriveva di suo pugno — tranne negli ultimi tempi quando dettava alla figlia Alda — e ha lasciato oltre centomila lettere, gran parte inedite. Eppure, sono stati pubblicati non pochi carteggi. Il primo, voluto da lui stesso, è il carteggio con Karl Vossler che inserì nella sua stessa *Opera* ora edita da Bibliopolis. Quindi una scelta di lettere uscite nel 1967 ma curata incredibilmente dallo stesso Croce che poi annotò nei *Taccuini*: «Rinunzio a fare nuove scelte. La malinconia che mi prende è troppo grande, e anche la nausea di occuparmi di me e di quel che pensai e feci nel campo pratico».



Sono poi usciti carteggi importanti con Alessandro Casati, Luigi Einaudi, Carlo Antoni, Giovanni Amendola, Thomas Mann, Giovanni Laterza per dirne alcuni e, naturalmente, Giovanni Gentile.

Adesso se ne aggiungono due di particolare rilievo: il primo volume del *Carteggio 1943-1948* con Franco Laterza (edito da Laterza con l'Istituto Italiano per gli Studi storici e la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce; pp. 1.104, € 48) e il primo volume dei *Carteggi di Benedetto Croce con i giuristi* (edito dal Mulino per l'Istituto di Palazzo Filomarino; pp.

328, € 30). Per capire perché è importante la corrispondenza con Franco Laterza, che subentrò al padre morto nell'agosto del 1943 alla guida della casa editrice, basta guardare le date: caduta del fascismo, 8 settembre, Italia spaccata in due, assassinio di Gentile, fine della monarchia e inizio della repubblica. Per intuire il rilievo dell'altra raccolta, curata da Luisa Avitabile e introdotta da Natalino Irti, si considerino alcuni corrispondenti come Felice Battaglia e Arturo C. Jemo-

lo.

Il carteggio con Franco Laterza, curato mirabilmente da Antonella Pompilio che già aveva curato i cinque libri delle lettere con Laterza padre, si apre con un fatto che può stupire: «Caro Senatore — scrive Franco il 22 settembre da Bari — la notizia dataci dalla radio della Sua liberazione, ci ha riempiti di gioia». A cosa si riferisce? Al tentato rapimento di Croce da parte dei tedeschi. Un mese dopo sarà lo stesso Croce a rivelarlo a Franco: «...la sera del 15 sett., all'improvviso venne da Capri un ufficiale inglese, il quale mi disse che i tedeschi (...) se avessero trovato me in Sorrento mi avrebbero preso e portato con loro o deportato in Germania, e che ciò sarebbe stato nelle loro mani un grosso pegno di ricatto». Da qui il trasferimento nottetempo a Capri. Franco nulla sapeva e scriveva al filosofo tramite il comando inglese: «Io non so dove Ella sia ora, ma se Lei potesse venire qui a Bari almeno fino a quando non si sia rioccupata Roma, noi saremmo felici e la città intera gliene sarebbe grata ed Ella potrebbe lavorare tranquillo».

Ma quei tempi tutto erano tranne che tranquilli. C'era da rifare, come scriveva il giurista Ugo Forti a Croce un anno dopo, «nuova l'Italia. E poi..., quando l'avremo fatto, sarà difficile avere concordia di opinioni». Crocianamente si chiama «religione della libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708



Premio Benedetto Croce tutti i finalisti dell'evento

CULTURA

PESCIASSEROLI Ventesima edizione del Premio nazionale di cultura "Benedetto Croce". Tra i finalisti per la sezione Narrativa, Luigi Manconi con "La scomparsa dei colori" (Garzanti), un'opera che esplora il rapporto tra società e diversità, con uno sguardo lucido sulle contraddizioni contemporanee. Seguono Simona Dolce con "Il vero nome di Rosamund Fisher" (Mondadori), un romanzo che attraversa le sfumature dell'identità e della memoria e Lucia Tancredi con "Ogni cosa è per Giulia" (Ponte alle Grazie), un racconto intenso che intreccia

sentimenti e destini in una scrittura evocativa. Nella sezione Saggistica, i finalisti sono Valeria Deplano e Alessandro Pes, "Storia del colonialismo italiano" (Carocci), un'analisi approfondita di una pagina della nostra storia ancora troppo poco esplorata e dibattuta; Marcello Flores e Mimmo Franzinelli, "Conflitto tra poteri" (Il Saggiatore), un'indagine sulle dinamiche politiche e istituzionali che segnano il nostro tempo; Marzio Breda e Stefano Caretti, "Il nemico di Mussolini" (Solferino), un saggio che getta nuova luce su figure centrali dell'opposizione al regime fascista. Per la sezione Letteratura giornalistica, in cui il racconto della realtà di-

venta strumento di conoscenza e denuncia, Francesca Mannocchi con "Sulla mia terra" (De Agostini), una testimonianza diretta dalle zone di conflitto che mette al centro il dramma umano dietro le guerre; Benedetta Tobagi con "Le stragi sono tutte un mistero" (Laterza), un'inchiesta sulle pagine oscure della storia italiana, tra verità nascoste e verità negate; Monica Maggioni con "Spettri" (Longanesi), un viaggio attraverso le ombre della geopolitica contemporanea, tra scenari di crisi e nuove minacce globali. Il Premio speciale del presidente della giuria, Dacia Maraini, sarà assegnato a Piero Genovesi per il suo libro "Specie aliene" (Later-

za), un testo che affronta con rigore scientifico e divulgativo il fenomeno delle invasioni biologiche e il loro impatto sugli ecosistemi. Coinvolto un vasto numero di giurati popolari. Sono oltre 3mila i partecipanti chiamati a leggere, valutare e giudicare le opere in concorso, distribuiti tra 60 giurie popolari. A comporre questo vasto bacino di lettori ci sono 45 scuole anche di altre regioni. Accanto agli studenti, ci sono le giurie speciali rappresentate da tre istituti penitenziari, tre università della terza età e associazioni culturali. La cerimonia di premiazione dei vincitori, si terrà il 26 luglio a Pescasseroli.

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Dacia Maraini, presidente del Premio Benedetto Croce durante una delle precedenti edizioni che si sono svolte a Pescasseroli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006708

PROGRAMMA NAPOLI2500

a cura della direttrice artistica **Laura Valente**

I primi eventi delle celebrazioni del 2500° compleanno della città

● **TEATRO DI SAN CARLO PER IL COMPLEANNO**

25 marzo 2025

NAPOLI MILIONARIA / Teatro di San Carlo

Inaugurazione celebrazioni Napoli2500

Il 22 gennaio 1962 viene rappresentata, per la prima volta in televisione, “*Napoli Milionaria*” di Eduardo De Filippo. 80 anni fa, esattamente a marzo 1945, andava in scena per la prima volta al Teatro di San Carlo la ormai celeberrima opera di Eduardo, interpretata da attori di razza come Regina Bianchi, Antonio Casagrande, Angela Pagano, tra gli altri, oltre allo stesso Eduardo, che firmava anche la regia. Sarà la voce di Eduardo, che apre la visione del film, con “*Su il sipario*” a dare il via ufficialmente alle celebrazioni dei 2500 anni di Neapolis. In sala la famiglia De Filippo. Serata aperta alla città. Prenotazioni a cura del Teatro San Carlo.

Teatro di San Carlo | MIC, Comune di Napoli, Rai, Fondazione De Filippo per Napoli2500

29 aprile 2025

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DANZA / Piazza del Plebiscito

La Scuola di Ballo del Teatro di San Carlo di Napoli è la prima Scuola d’Italia, una delle più antiche d’Europa. Creata nel 1812, è stata da sempre “vivaio” di talenti, ballerine e ballerini di altissimo livello professionale in grado di inserirsi nelle più apprezzate compagnie, in Italia e all’estero. Protagonista della giornata, fortemente voluta dal Comune di Napoli, sarà la Compagnia diretta da Clotilde Vayer che occuperà la piazza simbolo insieme a tutti giovani che vorranno iscriversi alla lezione aperta. Una piazza che per qualche ora diventa, tra sbarre e tappetini, un momento di aggregazione e di comunità attraverso il linguaggio universale della danza.

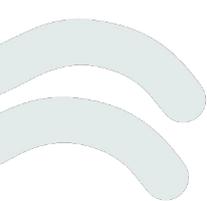
Teatro di San Carlo | MIC e Comune di Napoli per Napoli2500

Ottobre 2025

ASSUNTA SPINA | Nuova produzione / Teatro di San Carlo

Nuova produzione di “*Assunta Spina*” di Salvatore Di Giacomo, nel riadattamento curato da un’artista eclettica, amata da pubblico e critica, come Lina Sastri. Una rivisitazione con cui l’attrice e regista vuole omaggiare donne coraggiose fuori dagli schemi. **L’anteprima dello spettacolo sarà aperta alla città**, grazie alla collaborazione con il Comune di Napoli.

Teatro di San Carlo | MIC e Comune di Napoli per Napoli2500



9, 10 e 12 ottobre 2025

ENRICO CARUSO, Concorso Lirico Internazionale / Teatro di San Carlo

Nel 2023 veniva inaugurato a Palazzo Reale di Napoli il primo museo nazionale dedicato al più grande tenore di tutti i tempi. In quell'occasione fu annunciato dal MIC un progetto composito – direzione scientifica di Laura Valente che ha curato anche l'ideazione del Museo Caruso - che aveva al suo centro la realizzazione di un concorso internazionale che avrebbe riunito le migliori professionalità del settore, dedicandolo a Enrico Caruso. Nel 2025, grazie a queste celebrazioni, il Teatro di San Carlo in collaborazione con i più importanti teatri del mondo - Metropolitan di New York, Teatro alla Scala di Milano, Festival di Aix En Provence, Teatri di Monaco di Baviera e Amsterdam - darà vita alla prima edizione del Concorso Lirico Internazionale "Enrico Caruso".

Giuria: Presidente **Ilias Tzempetonidis**, Coordinatore Area Artistica e Casting Director del Teatro di San Carlo; giurati: **Michael Heaston**, Deputy General Manager, The Metropolitan Opera di New York; **Paolo Gavazzeni**, Coordinatore della Direzione Artistica, Teatro alla Scala; **Erik Malmquist**, Direttore del Casting, Bayerische Staatsoper, Monaco di Baviera; **Sophie de Lint**, Direttrice del Dutch National Opera di Amsterdam; **Julien Benhamou**, Direttore dell'Amministrazione Artistica, Festival d'Aix-en-Provence.

Teatro di San Carlo | MIC, Comune di Napoli, Museo Caruso | Palazzo Reale per Napoli2500

Ottobre 2025

DEDICATO A ROBERTO DE SIMONE / Memus - Teatro di San Carlo

Al Museo Memus del Teatro San Carlo una mostra dedicata a Roberto De Simone, che quest'anno compie 92 anni. I suoi lavori teatrali e musicali hanno fatto la storia. La sua produzione al San Carlo verrà ripercorsa tra nuovi rimandi e suggestioni con documenti inediti, fotografie, costumi di scena e registrazioni storiche, grazie anche alla collaborazione con l'associazione della sua famiglia.

Teatro di San Carlo | MEMUS, Comune di Napoli, Associazione Culturale De Simone per Napoli2500

12 e 14 dicembre 2025

PARTENOPE | Prima assoluta, musica di Ennio Morricone / Teatro di San Carlo

Nel 1996 Ennio Morricone completò un lavoro su libretto di Guido Barbieri e Sandro Cappelletto: "Partenope" ovvero musica per la sirena di Napoli, dedicato ad una città a cui Morricone era molto legato e alla sua sirena, protagonista del lavoro attraverso un personaggio "doppio" come lo è la sua natura: donna innamorata (una voce pop) e vestale (soprano). Vanessa Beecroft creerà per l'occasione una installazione particolarissima. Le celebrazioni saranno l'occasione giusta per far debuttare e conoscere al pubblico questo lavoro. Prima assoluta.

Teatro di San Carlo | MIC, Comitato Nazionale per le celebrazioni di Napoli2500 e Comune di Napoli per Napoli2500

- **REAL ALBERGO DEI POVERI | Palazzo Fuga**

8 giugno 2025

PINOCCHIO DI DAVICE IODICE |

Teatro Mercadante - Premio UBU del Teatro 2024

Luglio 2025

ALICE ALLO SPECCHIO

Nuova creazione / RAP e Parco Archeologico di Pompei

Progetto integrato di arte e inclusione sociale a partecipazione gratuita: la storia di Pompei e dell'Albergo dei Poveri al centro di un percorso di restituzione performativa con spettacolo nel Parco Archeologico.

Progetto originale del Comune di Napoli, Parco Archeologico di Pompei - Pompei Children's Museum, MIC, Teatro Stabile di Napoli "Mercadante", Scuola elementare del Teatro, Conservatorio Popolare per le Arti della Scena e Real Albergo dei Poveri per Napoli2500

Dal 27 luglio al 2 agosto 2025

RAP SOTTO LE STELLE / Real Albergo dei Poveri

Napoli e il cinema. La storia di Napoli attraverso i film. Ma anche la produzione di un cartoon su Neapolis con la regia del pluripremiato Alessandro Rak. Sulla terrazza del Rap, allestita temporaneamente per l'occasione anche performance.

Comune di Napoli, NAPOLI 2.5/CARTOON e MAD per Napoli2500

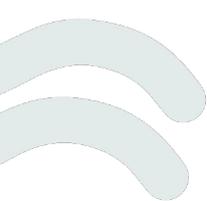
Dal 18 settembre 2025 a gennaio 2026

FUTURO QUOTIDIANO - Installazione dei reperti ritrovati /

Real Albergo dei Poveri

Installazione performativa dei reperti ritrovati al RAP appartenuti agli "abitanti" dell'Albergo dei Poveri, impreziosita da alcune foto storiche di **Mimmo Jodice** scattate in quei luoghi nel 1980, che "ritornano a casa".

Comune di Napoli per Napoli2500 con la collaborazione di Fondazione Mimmo Jodice per Napoli2500



- **IL MIGLIO DELLA MEMORIA per Napoli2500**

Dal 17 aprile a 28 dicembre 2025

MISCHIAMO LE CARTE | 150 Km lineari di documenti d'archivio, oltre due milioni di volumi, visite guidate performative, spettacoli e concerti

Per Napoli2500 saranno esposti documenti significativi (alcuni per la prima volta, compresi quelli del Comune di Napoli), al fine di aprire archivi e biblioteche a nuove suggestioni. Coordinamento del soprintendente archivistico e bibliografico della Campania Gabriele Capone. Visite guidate in collaborazione con il Fai: un patrimonio immenso concentrato nell'area che coincide con l'antico tracciato di epoca greco-romana, accessibile in maniera non convenzionale e non solo per studiosi.

All'interno di questo percorso con gli archivi, le Accademie e le Università, **ricordiamo** tra i tantissimi progetti quello con **Fondazione Banco di Napoli (DOCUMENTO > MONUMENTO**, l'arte in fotografia) e quello dedicato a Benedetto Croce.

LA NAPOLI DI CROCE | Istituto Italiano per gli Studi Storici e altre sedi CROCE (nel) MONDO | Fondazione Biblioteca Benedetto Croce | Croce in Cina, realizzata in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Cina.

Comune di Napoli, Città Metropolitana, Ambasciata d'Italia in Cina, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Istituto italiano per gli studi storici per Napoli2500

Il Miglio della Memoria è composto da: Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania, Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, Archivio della Provincia Napoletana dei Frati minori Conventuali, Archivio Storico Diocesano di Napoli, Associazione Amici Degli Archivi o.n.l.u.s., Biblioteca di Castel Capuano "Alfredo de Marsico", Biblioteca e Complesso Monumentale dei Girolamini, Biblioteca Fra Landolfo Caracciolo, Biblioteca Universitaria di Napoli, Conservatorio di S. Pietro a Majella, Fondazione Banco di Napoli, Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, Fondazione Castel Capuano, Fondazione dell'avvocatura napoletana per l'Alta formazione forense, Fondazione Real Monte Manso di Scala, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Opera Pia Purgatorio ad Arco, Pio Monte della Misericordia, Museo delle Arti Sanitarie. L'iniziativa vede coinvolti attivamente anche l'A.N.A.I. Associazione Nazionale Archivistica Italiana e l'A.I.B. Associazione Italiana Biblioteche sezione Campania.

Comune di Napoli, Città Metropolitana, Direzione Generale Archivi, Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Campania, Miglio della Memoria (18 istituzioni) e FAI per Napoli2500.

24 ottobre 2025

LA VERGINE DELLE ROSE | ALESSANDRO SCARLATTI | A 300 ANNI DALLA MORTE / Complesso monumentale dei Girolamini

Oratorio di Alessandro Scarlatti, Direttore Antonio Florio, Orchestra barocca Cappella Neapolitana

Una produzione originale voluta fortemente dal Comune di Napoli con l'Associazione Scarlatti e il Miglio della Memoria per rendere omaggio a uno dei più importanti compositori dell'epoca barocca nel giorno in cui si celebrano i 300 anni dalla sua morte: Alessandro Scarlatti (1660-1725). Un convegno internazionale curato dall'Associazione Scarlatti porterà a Napoli le massime autorità scientifiche internazionali. L'esecuzione de "Il giardino delle Rose", oratorio composto a Roma da Alessandro Scarlatti per il Principe Francesco Maria Ruspoli, verrà proposto nello straordinario scenario della Chiesa dei Girolamini dalla Cappella Neapolitana diretta da Antonio Florio, un'eccellenza in questo repertorio.

Progetto del Comune di Napoli con Associazione Alessandro Scarlatti, Miglio della Memoria, Conservatorio di Napoli San Pietro a Majella, Università Federico II, Dipartimento di Studi umanistici, Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini, Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania, Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce Fondazione Banco di Napoli per Napoli 2500.

- **NAPOLI FRINGE FESTIVAL**

Dal 17 aprile al 4 maggio 2025

NAPOLI FRINGE FEST - I edizione

Il programma FRINGE dal 17 aprile al 4 maggio 2025

Scadenza bando 28 febbraio, presentazione calendario entro metà marzo.

Comune di Napoli per Napoli2500, partnership con Milano Fringe e Torino Fringe.

- **"VELE" di Francesca Comencini**

Aprile 2025

VELE | DOCUFILM

Docufilm sulle Vele di Scampia che vede il Comune di Napoli collaborare con Cattleya e Sky. Debutto alla Triennale di Milano, prima di proseguire il suo viaggio verso la Biennale di Architettura diretta da Carlo Ratti.

Triennale di Milano e Biennale Architettura, Biennale di Venezia, Cattleya e Sky, Comune di Napoli per Napoli2500

- **I MUSEI per NAPOLI2500**

Marzo - dicembre 2025

Dal Mann a Palazzo Reale fino a Capodimonte: una serie di “azioni” che renderanno omaggio a questa ricorrenza.

PALAZZO REALE

Dal 3 marzo 2025

RE DI LUCE PER UN RACCONTO DI SECOLI DI STORIA

Visite guidate e illuminazione artistica notturna dei Re della facciata di Palazzo Reale su Piazza Plebiscito.

Palazzo Reale, MIC, Demanio per Napoli2500.

Dal 19 marzo

PINO DANIELE E NAPOLI: MOSTRA “SPIRITUAL” E SIGLA INEDITA ESCLUSIVA PER LE CELEBRAZIONI DEDICATA AI 2500 ANNI

Comune di Napoli, Città Metropolitana di Napoli, MIC, Palazzo Reale e Regione Campania per Napoli2500, Fondazione Pino Daniele, Sony Music Entertainment Italy

MANN

Fine maggio / inizio giugno 2025

APERTURA DI NUOVE SEZIONI AL MANN

Grazie alla Direzione Generale dei Musei, guidata da Massimo Osanna, il riallestimento delle sale dedicate alla Villa dei Papiri e il nuovo allestimento delle sale degli arredi domestici pompeiani (Sale 90-95) saranno dedicate al compleanno.

Direzione Generale Musei | MIC | Museo Archeologico Nazionale dedicato a Napoli 2500

MUSEO DI CAPODIMONTE

Novembre 2025

L'ANNO DELLE PORCELLANE

Capodimonte è celebre in tutto il mondo per le sue porcellane. Nel 2025 sarà inaugurata una nuova sezione di Porcellane, per la prima volta nella storia del sito, valorizzata con 14 sale.

Museo di Capodimonte | MIC per Napoli2500

- **ARCHIVIO DI STATO**

Da maggio 2025 a gennaio 2026

TI RACCONTO NAPOLI | I documenti e le storie

Un percorso archivistico ma anche di “formazione della memoria”, allestito nel Chiostro del Platano e curato dalla direttrice Candida Carrino. In mostra i documenti originali che raccontano la storia della città. Focus sulla relazione e gli scambi culturali con l'estero in collaborazione con gli Istituti di cultura stranieri in Italia.

Comune di Napoli, MIC, Direzione generale Archivi, Archivio di Stato di Napoli, Istituto Cervantes, L'Institut français Napoli Grenoble, Goethe Institut, Ufficio scolastico Regionale per Napoli2500

- **AL FARO /Porto di Napoli**

Dal 21 Giugno al 5 luglio

RADICI E MIGRAZIONI

Di porto in porto, partire, attraversare, tornare.

Passeggiate e performance originali al Faro di Napoli. Si anticipa un viaggio nel tempo e nel futuro, tra villanelle, moresche e voci mediterranee curato da Eugenio Bennato. Il faro di Napoli come quello di Genova ha rappresentato per migliaia e migliaia di italiani l'ultima luce prima di vedere quella del faro Ellis Island e degli altri luoghi di migrazione.

Progetto integrato del Comune di Napoli in collaborazione con il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, Lanterna di Genova, Un percorso che toccherà tra le sue tappe anche Ellis Island, il luogo di approdo di tanti nostri connazionali che hanno dato il proprio contributo per lo sviluppo degli Usa e non solo. Proiezioni speciali su Napoli e la sua emigrazione. Il 21 luglio 2025 ci sarà l'apposizione de Il civico giusto sulla storia della Nave Henry Gibbins che il 21 luglio del 1944 porta in salvo negli USA quasi mille profughi ebrei scampati ai campi di sterminio. Voce narrante Enzo Decaro, Testo di Maria Grazia Lancellotti.

21 giugno (Giorno della festa della musica)

APP SIRENA: NAPOLI - PARIGI - BUENOS AIRES - NEW YORK

4 città: Napoli, Parigi e Buenos Aires e New York diventano un jukebox a cielo aperto attraverso una APP realizzata per l'occasione, che ci guiderà per le strade delle quattro capitali sulle note del repertorio più nobile e popolare cantato dai grandi interpreti della canzone napoletana.

La App Sirena – gratuita, funzionante su iOS e Android - permette di ascoltare incisioni storiche di canzoni a Napoli nei luoghi dove i suoi poeti, musicisti e interpreti nacquero, abitarono, si esibirono, crearono (tra fine Ottocento e i primi anni '60 del Novecento).

Tramite un lavoro di ricostruzione di indirizzi a cura dell'artista Mauro Gioia - napoletano naturalizzato francese – la città sarà attraversabile in più percorsi costellati di canzoni, in vario modo ad essi collegate, trasformandola in un juke-box a cielo aperto. Tra i percorsi napoletani sarà incluso il neonato Casa Museo Murolo. Incontri e collegamenti da e con Little Italy a New York.

Comune di Napoli, I.C.B.S.A. (Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi), MIC - Creatività contemporanea, Phono Museum de Paris, S.O.F.O.S. (Società Italiana Studi Fonoriproduzione Storica), Fondo Gioia, Centro cultural Palacio Libertad de Bueons Aires, Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli per Napoli2500.

Progetto integrato e Rassegna internazionale con Marina Militare, Fari d'Italia, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana e Lanterna di Genova e con la collaborazione Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale

● RASSEGNA CONCLUSIVA BUON COMPLEANNO NEAPOLIS

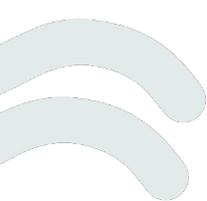
Dal 21 dicembre al 6 gennaio

Due settimane per celebrare i 2500 anni della nostra città.

Comune di Napoli per Napoli2500

Questa programmazione non si sarebbe mai potuta realizzare senza la collaborazione di tutti gli assessorati del Comune di Napoli, coinvolti ognuno per le sue competenze e gli uffici di riferimento. A cui si deve aggiungere la convinta disponibilità di tutte le istituzioni pubbliche e private oltre ai singoli soggetti coinvolti, che hanno accettato la sfida di una visione condivisa e identitaria - costruita in mesi di interlocuzioni - aperta per accogliere e creare reti.

Oltre il 2025.





ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

COMUNICATO STAMPA

IL DESIGN È UN PIPISTRELLO

CONVERSAZIONE DI ELISABETTA BENELLI E FLAVIO MANZONI

Venerdì 21 marzo alle 16,30, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) si terrà la conversazione di **Elisabetta Benelli e Flavio Manzoni**, *Il design è un pipistrello* (ciclo "Conversazioni su lettere, arti, musica").

Il design è un pipistrello, mezzo topo e mezzo uccello è il titolo di un saggio di teoria del design in cui Giovanni Klaus Koenig, figura eclettica di progettista, architetto, teorico del design, a lungo docente nell'Università di Firenze, con ironia e sintesi efficace allude alla natura "duplice" del design, che è insieme attività artistica e artigianale, ha il carattere libero della creatività ma è chiamato a soddisfare esigenze funzionali, deve coniugare qualità estetica del prodotto e valutazioni di ordine rigorosamente tecnologico ed economico. A partire da tali suggestioni questa conversazione, intrecciando le voci di due allievi di seconda generazione della Scuola fiorentina di Design, propone alcuni spunti di riflessione sulla natura del design contemporaneo, così come oggi si è venuto delineando e complicando. Dopo un'introduzione di Elisabetta Benelli, l'intervento di Flavio Manzoni, richiamando alcuni protagonisti del design novecentesco e la sua stessa esperienza di *car designer*, si soffermerà sugli aspetti centrali del processo creativo: la genesi del progetto, l'intreccio di ricerca formale e funzionalità, l'intuizione e la capacità di astrazione dal presente. Tutti elementi che devono confluire e armonizzarsi nella figura del designer, di colui, cioè, che dà forma all'oggetto, lo genera, lo modella stabilendo le relazioni tra le parti, i materiali, le tecnologie e i processi di produzione. Una figura capace di coniugare presente e futuro, uno spirito visionario in grado di prefigurare scenari non ancora realizzabili, grazie all'intreccio virtuoso di diversi saperi, di scienze umanistiche e tecnologia scientifica.

Elisabetta Benelli è Professore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Design Sistema Moda. La sua attività di ricerca si concentra sullo studio dei processi creativi e delle dinamiche culturali legate al design e al sistema moda esplorando la relazione tra progetto, consumo e identità, nonché il ruolo che le tendenze culturali e i cambiamenti sociali rivestono nell'innovazione e nella trasformazione del prodotto.

Flavio Manzoni è Chief Design Officer di Ferrari S.p.A. Ha lavorato prima per il Gruppo Fiat (Centro Stile Lancia, di cui assume la direzione nel 2001), per il Centro Stile Fiat, per Seat e per il Gruppo Volkswagen, dove si è occupato della Direzione del Design anche per i marchi Skoda, Bentley e Bugatti. Il suo ingresso alla Ferrari nel 2010 coincide con la missione a lui affidata di creare, per la prima volta nella storia del marchio, un Design Centre in-house a Maranello. Dalla sua fondazione, il Design Centre Ferrari - oggi sede in un edificio appositamente realizzato - ha progettato circa settanta modelli di produzione, in serie limitata e one-off, molti dei quali premiati con importanti riconoscimenti internazionali di design, (4 Compassi d'Oro, 30 Red Dot, 28 iF Design Award, 23 Good Design Award e l'American Prize for Design del Chicago Athenaeum). Ha tenuto lezioni e conferenze presso università, istituzioni culturali e musei d'arte e design di tutto il mondo (dal Design Museum di Londra al Museum of Contemporary Art di Sidney) ed è stato inserito nella Car Design Hall of Fame del Museo Nazionale dell'Automobile di Torino. Nel giugno 2019 gli è stata conferita dall'Università di Sassari la laurea magistrale honoris causa in Lettere, Filologia Moderna e Industria culturale e nel novembre del 2023 la laurea honoris causa in Design all'Università di Firenze. Nel dicembre 2022 ha pubblicato con le Edizioni Ilisso una monografia dal titolo *Il Metalinguaggio della Forma - Lectio Magistralis di Flavio Manzoni*.

Istituto italiano per gli studi storici

Palazzo Filomarino

Via Benedetto Croce 12, Napoli

www.iiss.it

Istituto per gli studi storici, il 21/3 l'incontro "Il design è un pipistrello"

Mar 18, 2025 03:29 - Roma - nln

Venerdì 21 marzo alle 16,30, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) si terrà la conversazione di Elisabetta Benelli e Flavio Manzoni, *Il design è un pipistrello* (ciclo "Conversazioni su lettere, arti, musica"). *Il design è un pipistrello*, mezzo topo e mezzo uccello è il titolo di un saggio di teoria del design in cui Giovanni Klaus Koenig, figura eclettica di progettista, architetto, teorico del design, a lungo docente nell'Università di Firenze, con ironia e sintesi efficace allude alla natura "duplice" del design, che è insieme attività artistica e artigianale, ha il carattere libero della creatività ma è chiamato a soddisfare esigenze funzionali, deve coniugare qualità estetica del prodotto e valutazioni di ordine rigorosamente tecnologico ed economico. A partire da tali suggestioni questa conversazione, intrecciando le voci di due allievi di seconda generazione della Scuola fiorentina di Design, propone alcuni spunti di riflessione sulla natura del design contemporaneo, così come oggi si è venuto delineando e complicando. Dopo un'introduzione di Elisabetta Benelli, l'intervento di Flavio Manzoni, richiamando alcuni protagonisti del design novecentesco e la sua stessa esperienza di car designer, si soffermerà sugli aspetti centrali del processo creativo: la genesi del progetto, l'intreccio di ricerca formale e funzionalità, l'intuizione e la capacità di astrazione dal presente. Tutti elementi che devono confluire e armonizzarsi nella figura del designer, di colui, cioè, che dà forma all'oggetto, lo genera, lo modella stabilendo le relazioni tra le parti, i materiali, le tecnologie e i processi di produzione. Una figura capace di coniugare presente e futuro, uno spirito visionario in grado di prefigurare scenari non ancora realizzabili, grazie all'intreccio virtuoso di diversi saperi, di scienze umanistiche e tecnologia scientifica.

agenzia di stampa
CULT

Registrazione al Tribunale di Roma n. 195/2017 - N° iscrizione ROC: 37933 - ISSN 2705-0033 [AgCult. Notiziario]



Cultura
Tempo libero

Venerdì 21 Marzo 2025

Studi Storici

Lo spiega
Flavio Manzoni:
il design
è un pipistrello

Alle 16,30, nella sede dell'Istituto italiano per gli studi storici (via Benedetto Croce 12, Napoli) si terrà la conversazione di Elisabetta Benelli e Flavio Manzoni, «Il design è un pipistrello» (per il ciclo Conversazioni su lettere, arti, musica). Il titolo rimanda al saggio di teoria del design di Giovanni Klaus Koenig, figura eclettica di progettista, architetto, teorico.





ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI

Conversazioni su
LETTERE, ARTI, MUSICA

Elisabetta Benelli
Flavio Manzoni

Il design è un pipistrello



Venerdì 21 marzo ore 16,30
nella sede dell'Istituto

info e richiesta di collegamento da remoto: segreteria@iiss.it

Istituto italiano per gli studi storici
Palazzo Filomarino
Via Benedetto Croce 12, Napoli
www.iiss.it



Il saggio «Il redivivo» di Giammattei domani al Suor Orsola

Benedetto Croce e il suo doppio, il fratello omonimo nato prima di lui e morto infante. Una storia inedita racconta da un «quaderno segreto» del padre del filosofo, ritrovato di recente dalla studiosa crociana di lungo corso Emma Giammattei. Ne è nato uno dei saggi più interessanti dell'anno, «Il redivivo. Benedetto Croce e il quaderno segreto» (Hoepli) che si presenta domani, alle 16, alla Biblioteca Pagliara dell'ateneo Suor Orsola Benincasa. Nella biografia di un grande filosofo, che rapporto c'è fra pensiero e

vissuto, in quali termini scatta e secondo quali livelli e mediazioni? Sono domande innescate dal ritrovamento di quel quadernetto che Croce avrebbe tenuto sul suo scrittoio per tutta la vita. In vista, eppure nascosto, come la Lettera rubata. Dopo i saluti istituzionali del rettore Lucio d'Alessandro, di Paola Villani, Orazio Abbamonte, Gianluca Genovese, intervengono Roberto Esposito, Scuola Normale Superiore di Pisa e Raffaele Ruggiero, Aix-Marseille Université.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006708



Palazzo Filomarino Giambattista D'Alessio e Giulio Massimilla parlano del «maestro» Marcello Gigante

Per il ciclo di seminari su «I maestri dell'Istituto», oggi alle 16 a Palazzo Filomarino seminario di Giambattista D'Alessio e Giulio Massimilla su Marcello Gigante. Che era tra i giovani dell'Università di Napoli che presero parte agli incontri tenuti da Benedetto Croce, Giovanni Pugliese Carratelli e Alfredo Parente prima che fossero avviate ufficialmente le attività dell'Istituto italiano per gli studi storici. È stato borsista nell'anno accademico 1947-1948 con Gaetano Calabrò, Francesco Compagna, Vittorio De Caprariis, Alberto Del Monte, Renato Giordano, Ettore Lepore. E ha fatto parte del comitato scientifico composto dall'Istituto, composto da dieci membri, tutti antichi allievi dell'Istituto, che collaboravano con il direttore nel consigliare gli allievi.

L'Istituto italiano di studi storici ricorda con un seminario il filologo scomparso nel 2001 che istituì e poi guidò la cattedra di Papirologia ercolanese alla Federico II, argomento a cui dedicò buona parte della sua carriera

Il Gigante dei papiri: lezione attualissima

Maria Pirro

C'è un Gigante dietro la riscoperta dei papiri di Ercolano, un uomo dietro il mistero che adesso proveranno a svelare sincrotrone e intelligenza artificiale. Un maestro verace di umanesimo dietro il segreto che la tecnologia dovrebbe aiutarci finalmente a carpire. Un professore che insegnò prima al liceo Genovesi e poi all'università di Napoli (e non solo): a Marcello Gigante (Buccino, 20 gennaio 1923 Napoli, 23 novembre 2001) si deve una lezione di futuro, quel saper guardare lontano più di mezzo secolo fa, in un campo largo. Non a caso, lo si definisce filologo classico, grecista e bizantinista, ma anche papirologo, attento alle sue radici: fu lui a far istituire la cattedra di Papirologia ercolanese alla Federico II, ricoprendone l'incarico. Per ricordarlo, l'Istituto italiano per gli studi storici oggi ha organizzato un seminario che mette a fuoco anche altri argomenti affrontati nei suoi scritti, a volte ancora attualissimi. Come la riflessione sul rapporto tra legge e violenza, al centro di *Nomos Basileus*, una delle sue prime pubblicazioni rimaneggiata nei decenni successivi. Giovan Battista D'Alessio, ex normalista, oggi docente alla Federico II, conserva il libro, con dedica, nell'ultima versione avuta in dono proprio dall'autore. E sottolinea come «la sua lezione si staglia nella sua rigorosa serietà, e, direi anche, nel pathos di partecipazione personale, intellettuale ed etica alla materia trattata», spiegando che l'opera va collocata nel contesto dell'impegno di «un'intera generazione di quegli anni a ridosso del secondo conflitto mondiale». «In un momento in cui mi sembra che poco o nulla di tutto questo abbia perso di rilevanza», aggiunge D'Alessio, «è opportuno riproporre una rinnovata riflessione su questi temi e questi testi». Così il pensiero corre subito in Ucraina, a Gaza e agli altri fronti caldi. L'altra relazione è a cura del suo collega Giulio Massimilla, sempre della Federico II, che è stato studente di Gigante per la tesi di laurea e il dottorato, e oggi si concentra sulla traduzione della *Storia della filologia classica*, dalle origini alla fine dell'età ellenistica, di Rudolf Pfeiffer, curata dal professore nel 1973 per Macchiaroli. «Il suo manuale ebbe una funzione importante nella didattica universitaria in tutta Italia, dando grande visibilità su solide basi scientifiche anche alla casa editrice napoletana» dice Massimilla. Si capisce che il *Dizionario dei grecisti italiani del XX secolo*, stampato da poco nella sua prima edizione, riserva un capitolo allo studioso. La voce è curata da un'altra sua ex allieva, Maria Luisa Chirico che, oltre alle opere, si sofferma sul Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi, oggi intitolato a Gigante che lo fondò 56 anni fa per promuovere la lettura dei rotoli carbonizzati, indispensabili per comprendere meglio la filosofia epicurea e il mondo antico, e per sostenere la ripresa degli scavi intorno alla villa vesuviana, alla ricerca di altri preziosissime e fragilissime tracce di duemila anni fa. «La parte in latino di quella biblioteca non è stata ancora ritrovata», fa notare un altro accademico, Gianluca Del Mastro, con la collega Federica Nicolardi nel team che tenterà di decifrare i testi appena passati ai raggi X con il sincrotrone anche con l'aiuto dell'intelligenza artificiale e i finanziamenti di mecenati della Silicon Valley e di Elon Musk. «Gigante fu, peraltro, poi tra i primi a intuire le potenzialità del pc, anche se non avrebbe mai potuto immaginare la possibilità di individuare lettere e parole senza nemmeno aprire i rotoli, come sta avvenendo». Naturalmente, il maestro a sua volta fu allievo di intellettuali di primissimo ordine: era stato tra i giovani studiosi dell'università di Napoli che presero parte agli incontri tenuti da Benedetto Croce, Giovanni Pugliese Carratelli e Alfredo Parente prima che fossero avviate ufficialmente le attività a Palazzo Filomarino.



CARTA D'IDENTITÀ
Marcello
Gigante
(Buccino,
20 gennaio
1923 - Napoli,
23 novembre
2001), filologo
classico,
grecista e
papirologo